

# Il Mo.Ca mette il punto a Palazzo Martinengo

La scelta ha premiato l'idea di Marco Gabanelli Castelletti: «Restyling che rafforza l'immagine»

Lara Minelli

●● Quattro anni fa Palazzo Martinengo Colleoni in città toglieva la toga per vestire ql'abito della cultura ed è diventato Mo.Ca. Ora si cambia di nuovo. Non abito, ma logo. «Un restyling per valorizzare e rafforzare l'immagine di un centro culturale come Mo.Ca che è cresciuto molto negli ultimi anni e che guarda al futuro» sottolinea Mara Bergomi, consigliere di amministrazione di Brescia Infrastrutture e il vicesindaco Laura Castelletti.

Come un sigillo, emblema di qualità, facilmente riconoscibile e flessibile negli usi. La base ottimale per creare una comunicazione efficace. A vincere è la creatività: per definire quale sarebbe stata la nuova faccia è stato indetto un concorso per i maggiorenti con partecipazione anonima per meglio garantire l'imparzialità del giudizio. Il concorso di idee ha chiamato e ben 200 idee e progetti hanno risposto.

«Un successo, non ci aspettavamo un risultato così importante. Significa che Brescia crede nella cultura. Siamo stati rinchiusi una settimana nelle sale del Mo.Ca a selezionare. Non è stato facile, tutto materiale di valore» osserva Massimo Tarantardini, commissionario e coordinatore del corso di Grafica



Per il Mo.Ca un nuovo logo: è la sua nuova «carta d'identità»

all'Accademia SantaGiulia. Un buon logo deve rispecchiare e trasmettere i valori dell'ente che rappresenta. È la sua fototessera sulla carta di identità. Addirittura spesso più efficace del nome. E questo Marco Gabanelli l'ha capito bene. Al tempo della presentazione della domanda era all'inizio del 2° anno del Triennio di Grafica dell'Accademia delle Belle arti SantaGiulia, ora è al terzo anno. «Il lavoro è stato un processo in evoluzione. Le idee sono cambiate man mano. L'illuminazione è arrivata alla fine. Ho pensato: cos'è il Mo.Ca? Cosa simboleggia?».

**Un contenitore**, è stata la risposta. Come palazzo Martinengo, in evoluzione. E così

Mo.Ca: una scatola di variabili ed eventi. Ma con un punto fermo. Il punto che divideva il Mo del Moretto dal Ca del Cavour. Divideva ed univa insieme, perché è questo lo spirito del Mo.Ca: l'incrocio tra via Moretto e via Cavour, ma, come sottolinea Laura Castelletti, «uno spazio che vuole essere un punto fermo di riferimento per la città, aperto ai suoi cittadini».

**A racchiuderlo** due parentesi quadre, simbolo delle pareti del Palazzo. Ora nere. Ora gialle, rosse, viola, azzurre, persino rosa, arancione e verdi a seconda di quella che sarà l'iniziativa. Eventi, mostre, didattica, ma anche sostenibilità ed antropologia. «Sì, perché Mo.Ca non solo guarda, ma si apre al futuro».